

Dopo l'ultimo omicidio commesso ai danni di una donna, compagna, moglie, noi compagne del coordinamento donne del Friuli Venezia Giulia abbiamo diffuso questo comunicato con l'obiettivo di sensibilizzare tutte le persone che riusciamo a raggiungere e di avviare una discussione sull'argomento nei luoghi di lavoro.

Spilimbergo (PN) 7 giugno 2016.

Michela Baldo, una ragazza di 29 anni, è stata trovata morta nella casa dove abitava, accanto al suo ex fidanzato che, dopo averla uccisa con alcuni colpi di pistola, si è suicidato.

Lei era una ragazza come tante, che lavorava in un supermercato, che aveva amato un uomo da cui, ad un certo punto, aveva deciso di separarsi, mentre lui non aveva accettato la separazione.

Lui, Manuel Venier, era un uomo che sembrava come tanti, che aveva avuto vari impieghi normali, viveva una vita normale ma che non sopportava l'idea che lei lo avesse lasciato.

Trieste 9 giugno 2016.

Il corpo di Slavica Kostic, una donna di 37 anni, è stato trovato in una discarica di materiali edili in Slovenia, a pochi chilometri dalla sua casa di Trieste dove, il 24 aprile 2016, l'ex marito l'ha uccisa a coltellate.

Lei era una donna come tante, che lavorava a Trieste come badante e poi, appena possibile, ritornava in Serbia dove l'aspettavano la figlia, la famiglia d'origine ed il nuovo compagno.

Lui, Dragostan Kostic, era un uomo che sembrava come tanti, aveva lavorato a Trieste nel settore edile ma, dopo la separazione, era tornato in Serbia. Non aveva accettato la separazione ma soprattutto che l'appartamento che lui aveva acquistato, ma intestato alla moglie, fosse rimasto a lei, che lo utilizzava come punto d'appoggio nei giorni di riposo.

Due donne normali, che avevano avuto ognuna la propria storia passata ma ancora tutta la vita davanti, tante speranze, sogni ed aspirazioni per il futuro, insomma: due come tante di noi, due ragazze della porta accanto, due vite stroncate dalla mano di due uomini all'apparenza normali ma che, invece, hanno interpretato l'amore come possesso esclusivo, le loro donne come proprietà inaccessibile ad altri, come persone non degne di continuare la loro vita senza quei loro uomini.

Sono proprio la normalità nella vita di tutti i protagonisti di queste due storie e la loro vicinanza a noi a sconvolgerci, a lasciarci increduli, a tormentare familiari, amici e conoscenti nel tentare di ricordare ed interpretare qualche comportamento come segnale d'allarme non colto, ma oramai è troppo tardi.

Non possiamo fare più nulla per quelle donne, ma possiamo tutti, DONNE E UOMINI, parlarne in casa, con gli amici, nei luoghi di lavoro, affinché non succeda mai più.

Non dobbiamo parlare di "amore malato", termine invece impropriamente utilizzato da alcuni media per titolare i loro servizi, pur esistendo già da alcuni anni impegni precisi da parte degli operatori del settore delle comunicazioni ad utilizzare termini corretti per raccontare le storie di violenze sulle donne, per evitare linguaggi discriminatori.

Dobbiamo avere il coraggio di gridare BASTA alle violenze attuate da uomini sulle donne, in qualsiasi situazione, contesto o con qualsiasi giustificazione venga addotta: niente può giustificare un comportamento violento.

Niente può giustificare la violenza che sottrae il privato della vita una donna, una compagna, un'amica, una

collega, o più semplicemente una donna che ha rifiutato un uomo.

Dietro il termine femminicidio c'è la privazione della vita, c'è la sofferenza di chi non ci sarà più e di chi rimane, di figli, di genitori, di nuovi compagni, di amiche e amici.

Noi genitori insegniamo ai nostri figli maschi il rispetto per tutte le donne, perché solo col rispetto ed il riconoscimento della dignità individuale delle donne potremo vivere tutti in un futuro migliore.

Ed insegniamo alle nostre figlie femmine a riconoscere e difendersi da alcuni segnali – come ad esempio la violenza verbale, psicologica, fisica – per evitare finali drammatici.

Facciamo un appello a tutte e tutti: esponiamo su una finestra od un balcone delle nostre case una bandiera, un lenzuolo od un drappo rosso, simbolo del sangue versato dalle donne uccise dai loro uomini o ex uomini o corteggiatori rifiutati. Facciamo sì che in tutte le case venga esposto un simbolo semplice che significa rifiuto della violenza sulle donne e che questo possa contribuire a risvegliare anche le coscienze più sopite.

COORDINAMENTO DONNE FISAC CGIL
FRIULI-VENEZIA GIULIA

14 giugno 2016

[Le Ragazze della Porta Accanto](#)